

Mercoledì 20 maggio 1998

10 l'Unità

L'EUROPA SOCIALE



Legge da applicare entro il 2000. Ciampi: abbassare l'orario, obiettivo europeo

La Francia è entrata nell'era delle 35 ore

E Bertinotti attacca: da noi siamo in ritardo

È fatta, la lunga maratona parlamentare delle 35 ore è finita ieri pomeriggio all'Assemblea nazionale francese. Dal 1 gennaio del 2000, 35 ore per le imprese con più di 20 dipendenti. Per quelle con meno di 20 dipendenti la data di partenza sarà il 1 gennaio 2002. Per approvare la legge ci sono volute 75 ore di dibattito tra i deputati e 12 tra i senatori. Dalla Francia «ci viene una richiesta a fare altrettanto e a fare presto», ha commentato Fausto Bertinotti, aggiungendo: «Bisogna dilatare l'area dei paesi che, riducendo l'orario di lavoro, si mettono sulla strada di combattere la disoccupazione. Qualunque ritardo, adesso, sarebbe ingiustificato e molto colpevole. La maggioranza di centrosinistra in Italia è di fronte ad una nuova sollecitazione, che mette in luce, tuttavia, il suo ritardo di fronte ad altre esperienze».

Non c'è discordanza tra il disegno di legge all'esame del Parlamento sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali e le indicazioni della Commissione europea in materia di organizzazione del lavoro. Lo ha ribadito a Bruxelles il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. «Nel disegno di legge», ha detto Ciampi, «c'è l'indicazione dell'obiettivo di ridurre l'orario, che è condiviso in tutta Europa. Ma c'è anche l'indicazione che questo obiettivo va perseguito attraverso il negoziato fra le parti sociali». «La Commissione», ha proseguito Ciampi, «ha espresso l'auspicio di una riduzione dell'orario, rispettando però i criteri di economicità», per far sì che la riduzione avvenga «in un quadro di rispetto generale dei costi». La legge sulla riduzione dell'orario di lavoro appena appro-

vata in Francia non convince Cgil, Cisl e Uil che chiedono al governo un provvedimento «di sostegno alla contrattazione» che non mortifichi il buon livello di relazioni industriali del nostro Paese. I sindacati affermano l'importanza della riduzione di orario come obiettivo ma contestano il metodo «generalista» previsto dal testo francese e dal ddl presentato dal governo a marzo. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri teme che «qualcuno» possa imporre «pedaggi come quelli di Ghino di Tacco a Radicofani» e ribadisce che si tratta di una misura «inaccettabile». «Non ha senso», ha affermato, «che la riduzione dell'orario di lavoro sia un obbligo con provvedimenti uniformi che ricadono sulle imprese e sugli stessi sindacati i quali avranno la responsabilità di queste misure attraverso la contrattazione».



Manifestazione per il lavoro a Parigi

Cesare Romiti «Ma in Spagna riducono le tasse»

Altro che 35 ore. È la politica di forte riduzione delle imposte che sta permettendo alla Spagna di creare nuovi posti di lavoro. Parola del presidente della Fiat, Cesare Romiti. «Il 60% dei nuovi posti di lavoro creati nel '97 in Europa - ha sottolineato Romiti, che lunedì aveva incontrato a Madrid il capo del governo José María Aznar - è localizzato in Spagna». «La Spagna», ha aggiunto, «ha un'incidenza fiscale inferiore di una decina di punti rispetto all'Italia, circa il 36% contro il 44%. Romiti ha poi aggiunto: «Nell'ultimo trimestre del '97 la crescita del Pil, in Spagna, è stata del 3,7%, mentre nei primi tre mesi di quest'anno l'incremento è stato del 4%».



Allettati da flessibilità e incentivi Molti «patron» hanno già adottato la riduzione

DALL'INVIATO

PARIGI. Il mondo produttivo francese non ha aspettato la conclusione dell'iter parlamentare per varare accordi sulla riduzione del tempo di lavoro. La brusca mossa di Lionel Jospin e Martine Aubry ha avuto, secondo i primi rilevamenti, il merito di gettare un sasso nello stagno. Le relazioni sociali in Francia non godono buona salute. Un livello di sindacalizzazione tra i più bassi d'Europa, un padronato la cui confederazione è poco rappresentativa, un salarismo diffuso e atomizzato nel paese. Le 35 ore sono state spesso l'occasione per rianodare, attorno ad un tavolo, un dialogo altrimenti stanco e devitalizzato, se non inesistente. Un'ampia inchiesta di «Libération» segnalava ieri numerosi episodi di segno concordante. Per esempio la direzione del gruppo multisettoriale Bolloré - diecimila dipendenti tra trasporti, tabacco ed energia - ha già manifestato l'intenzione di applicare la legge prima del tempo «a condizione che non si penalizzi

l'impresa». Tutti i direttori di divisione del gruppo sono stati incaricati di mettere in piedi, entro l'estate, dei «gruppi di lavoro misto con sindacati e dipendenti». Dice il direttore del personale: «Può essere l'occasione di riorganizzare e modernizzare il lavoro». Altri grandi gruppi lavorano nella stessa direzione

ma con maggior discrezione. Stanno attenti soprattutto ai primi accordi che potrebbero essere firmati già in giugno: sanno che serviranno da esempio-pilota per tutti i settori e anch'essi sul piano territoriale-regionale. È il caso della Elyo-Océan di Bordeaux, filiale della mastodontica Lyonnaise des Eaux. Si sa che il negoziato è in corso e che è serrato, ma le parti in causa si guardano bene dal far trapelare qualcosa. Quell'accordo servirà da canovaccio per tutto il gruppo, decine di migliaia di salariati. Più svelte sono andate le cose in seno al gruppo Vivendi (ex Compagnie Générale des Eaux), dov'è stato firmato un accordo che concerne 13700 dipendenti sparsi in 44 società diverse. Le 35 ore saranno applicate già da quest'anno. L'accordo non consentirà una grande politica di assunzioni: non più di un centinaio di nuovi occupati nel '98. Consentirà invece il rimpiazzo di tutti i pensionamenti fino al 31 dicembre del '99, vale a dire da 600 a 750 nuove reclute per i prossimi due anni. Le camere sindacali segnalano di esser sollecitate sempre più spes-

so per consigli e simulazioni della riorganizzazione del lavoro. Si trovano soluzioni adatte alle situazioni: 7 ore e mezza di lavoro al giorno invece di 8 e quindici giorni di ferie in più, settimane di quattro giorni, turni notturni. C'è una dose massiccia di flessibilità che passa con la legge. È questo che seduce molti padroni e padroncini, oltre agli incentivi che ricevono dallo Stato.

Passate le prime settimane di passionale dibattito, le 35 ore paiono ritrovare il loro alveo naturale: una modernizzazione del lavoro, dove flessibilità e riduzione dell'orario devono convivere, più che una fonte di occupazione massiccia. Le stesse previsioni del governo non sono entusiastiche: si parla ufficialmente di 200-300mila nuovi posti di lavoro in cinque anni grazie alla legge. Nessuno dubita più che il vero sostegno all'occupazione debba venire dalla crescita. Sarà forse questa la fortuna di Jospin: la concomitanza di un buon periodo per i dati macroeconomici e l'entrata in vigore della sua legge che potrà vantare meriti non tutti suoi. Il presidente degli industriali, Ernest-Antoine Sellière, getta acqua sul fuoco dell'ottimismo. Dice, riferendosi alle imprese che già preparano o firmano accordi: «Questi accordi riguarderanno forse il 10-15 per cento dei salariati e saranno presentati come un immenso successo dai poteri pubblici». Adesso è solo scettico, il patron dei padroni, ma era solo ieri che sulle 35 ore diceva di voler mandare a casa Lionel Jospin.

Gianni Marsili

L'INTERVISTA

Il segretario Cisl chiede che il sindacato si faccia sentire. «E il lavoro nero non emergerà»

«Su lavoro non ci siamo»

D'Antoni: dal governo sinora solo parole e buone intenzioni

ROMA. Domani governo e sindacati tornano a parlarsi su Mezzogiorno e occupazione. Il governo ha pronte le «linee guida», che però non entusiasmano il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. «Solo buone intenzioni»...

Le anticipazioni sul piano del governo l'hanno delusa?

«Sì, mi aspettavo il passaggio a una fase operativa. E invece vedo segnali insoddisfacenti. Polemiche tra Costa e Ciampi, rinvio per l'agenzia, lentezze sui patti territoriali e contratti d'area, nessuna apertura di cantieri o sblocchi di opere. Siamo ancora alle buone intenzioni».

All'incontro segreto confederale-governativo sono seguiti vari colloqui tecnici. Quali sono le possibili novità?

«Le novità sono, ahimè, non positive. La prima è che non c'è una lira sulla formazione professionale. L'altra novità non positiva sono i programmi delle aziende a rete, ovvero Enel, Telecom, Ferrovie... Gli incontri tec-

nici sono stati insoddisfacenti. Si doveva discutere di quali investimenti erano in programma tra il '98-'99. Quali ricadute avrebbero avuto sull'occupazione, in tutta Italia e nel Mezzogiorno in particolare. E invece non abbiamo alcun quadro. Sono arrivate poche e incerte cose. Senza prospettive». Il ministro Treu invita all'ottimismo e dice che domani il governo si presenterà ai sindacati con iniziative e strumenti per l'occupazione al Sud del tutto nuovi.

«Sarei il primo ad essere contento. Ma a giudicare dagli incontri tecnici e dalle indiscrezioni

che sono circolate, novità non se ne vedono. Comunque noi i confronti li facciamo per risolvere i problemi, non per fare discussioni accademiche».

Qualche mese fa il sindacato era sul piede di guerra. Si passi ai fatti sull'occupazione o sarà sciopero generale, si sentiva dire. Nel frattempo c'è stato lo sciopero generale in Campania, quello a Genova. E ora? Se l'insoddisfazione della vigilia resterà tale domani?

«Io non minaccio niente. Dico soltanto che qui abbiamo una serie di buone intenzioni alla quale poi non corrisponde granché. An-

Treu ottimista? Gli incontri «tecnici» non sono andati bene

che gli ultimi dati sull'occupazione non attenuano la nostra preoccupazione. I riscontri positivi si hanno nelle aree forti, le aree deboli continuano a regredire. Anche le previsioni, l'Euro conquistato, la stabilità, lo sviluppo possibile, tutto questo se non viene corretto sul versante della politica economica, rischia di allungare le distanze tra le due Italie. Se guardiamo all'insieme io dico che la nostra mobilitazione deve essere alta, la nostra pressione deve farsi sentire. Forme e modi appartengono a una valutazione di tutti». Polemica Costa e Ciampi (soldi che non arrivano, progetti che



non c'isono). Con chi si schiera?

«Da quello che si vede dico che sicuramente la stretta c'è stata. E qualche fondamento nel dire le cose che dice Costa ce l'ha. Però dico che questo è un dibattito stranissimo. Uno se lo può aspettare tra maggioranza e opposizione, non tra due ministri. Noi vo-

gliamo parlare con un governo, non con l'uno o l'altro. Ci dicano quali sono i progetti, quali sono le opere cantierabili e ci mettano accanto i soldi necessari».

Torniamo alle indiscrezioni sulle «linee» che il governo vi mostrerà domani. 40 tra patti territoriali e

contratti d'area saranno pronti entro l'anno.

«Un giorno sono 25, poi 30, poi 40. Abbiamo questi strumenti? Allora facciamoli funzionare invece di dare i numeri».

L'altra indiscrezione riguarda il lavoro nero. Per aiutare l'emersione si parla di commissioni che tratteranno caso per caso e di bonus fiscale e contributivo per il pregresso che le aziende che scelgono la legalità riceveranno a emersione avvenuta.

«Questo significa che non emergerà nessuno. Se io ho il timore che solo alla fine avrò il bonus, lascio perdere. Bisogna mettere in pista insieme una seria repressione del fenomeno e agevolazioni per chi sceglie la legalità». L'Agenzia per il Sud è rimandata. Il governo vuole il vostro consenso. Il progetto parla di una holding con due società operative e di fondi attivati dal Cipe...

«Ho già qualche obiezione. Ne faccio una sola e poi aspetto di vedere domani. Non capisco questa idea di mettere in una delle due società l'Imprenditoria giovanile. E poi questa storia dei soldi al Cipe. Significa che ci vogliono leggi, tempi biblici. Noi abbiamo bisogno di decreti che partono la mattina e arrivano la sera. Non leggi, regolamenti, riassetti... Blocciamo anche l'Imprenditoria giovanile?»

Non ne parlerete domani, ma le 35 ore che fine hanno fatto? La Francia ieri ha approvato definitivamente la legge.

«Fare paragoni con la Francia è sbagliato. Lì la legge serve a far trattare le parti che normalmente non si parlano. In Italia bisogna fare una legge che non porti all'effetto contrario, ovvero al fatto che le parti smettano di parlarsi».

Fernanda Alvaro

Via libera al decreto che prevede incentivi Sindacati e Assointerim Arriva il contratto per il lavoro in affitto

MILANO. Ultimi faccia a faccia tra Cgil, Cisl e Uil e Assointerim, l'associazione che riunisce gli «imprenditori» dell'interinale, per dare ai lavoratori «in affitto» (finora sono in 60-70mila ad aver preso contatto con le venti agenzie operanti in Italia) il loro contratto nazionale di lavoro.

Il testo in fase di definizione - la firma dovrebbe arrivare nei prossimi giorni - avrà come punto qualificante la formazione professionale. Per persone destinate a cambiare con grande frequenza mansioni e posto di lavoro e a cui si chiede di essere sempre all'altezza del compito, un fattore decisivo. Le parti hanno concordato di destinare a questo obiettivo i proventi di un fondo alimentato dai cinque per cento del monte salari erogato dalle singole società e di costituire nel contempo, per la loro gestione, a livello territoriale (per ora su scala regionale) degli enti bilaterali. Enti che, oltre ad approvare i progetti in materia formazione, avranno anche altri compiti. Dagli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori temporanei, a quelli di carattere assistenziale in caso di malattie di lunga durata fino alla composizione delle controversie di lavoro.

Ma come sarà regolato il rapporto di lavoro degli interinali? E come sarà determinata la loro retribuzione? Il legame, va precisato subito, nasce tra il lavoratore e l'agenzia. Normalmente il lavoratore viene retribuito solo quando si trova in missione presso un'azienda, con un salario pari a quello percepito dai dipendenti dell'azienda stessa, inquadri nel medesimo livello. Se invece tra lavoratore ed agenzia si instaura un rapporto di esclusiva, il contratto stabilisce una sorta di indennità di disponibilità che viene erogata al lavoratore nel periodo in cui resta in attesa di as-

segnazione. L'indennità, che sarà fissata con provvedimento del ministero del Lavoro, dovrebbe aggirarsi tra le 500 e le 600 mila lire al mese.

Per quel che riguarda la durata, il contratto nazionale di lavoro prevede la possibilità di prorogare la missione presso la stessa impresa per non più di quattro volte - anche con incarichi di natura diversa - e purché non si superi il tetto massimo di 24 mesi. La ratio è evidente. Impedire un uso distorto dell'istituto, nato per far fronte a sostituzioni e a picchi produttivi non prevedibili, e stabilire al tempo stesso una disciplina differente rispetto al contratto a tempo determinato. Non ancora definita, invece, la regolamentazione della prova. La soluzione più naturale sembra essere quella legata alla fissazione di un periodo di tre giorni per ogni missione. Ma il sindacato sta lavorando perché, dopo un anno di rapporto lavoratore-agenzia, il periodo di prova venga superato.

Ieri intanto il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ha dato il via libera al decreto che prevede incentivi (18 milioni pro capite erogati dall'Inps) alle aziende e agli enti pubblici che decidono di assumere persone impegnate nei lavori socialmente utili, gli Lsu. Per «svuotare» questo istituto - 160mila persone che lavorano a tempo parziale per 800mila lire al mese - da più parti accusato di generare assistenzialismo, il decreto prevede anche contributi statali per chi è ormai vicino alla pensione e per chi decide di mettersi in proprio avviando nuove attività imprenditoriali. Il decreto è in attesa del visto del ministro del Tesoro.

Angelo Faccinotto